Anno VII. Giovedì 23 Settembre 1880 Num. 18

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — XX

—

Conchiudo, disse Gabriele, essere assolutamente falsa l'asserzione del mio contradditore, che san Pietro abbia trasportata la sua sede da Antiochia e tenuta a Roma per 25 anni. Questa traslocazione non è menzionata in verun luogo della Sacra Scrittura; gli apostoli nei loro scritti non la ricordano; san Paolo, che scrisse minutamente della evangelizzazione di Roma, non ne parla. Che più? San Pietro stesso non ne fa cenno. Come dunque si può sostenere un avvenimento, se non ne hanno lasciato memoria queglino stessi, a cui più importava che fosse conosciuto? L'avversario per non cedere il campo senza combattere mi ha opposto la testimonianza degli storici. Abbiamo veduto, che nessuno dei contemporanei ne ha parlato. Questo argomento negativo è di tanto peso, che equivale ad un positivo. Agli storici delle epoche posteriori noi non siamo obbligati a prestar fede se non in quanto essi abbiano avvalorato i loro asserti con prove di fatto o con testimonianze di autori non soggetti ad eccezioni. Quali storici, che abbiano tale autorità, ha citato don Michele Sorgatto? Nessuno. Al più egli si compiacque di allegare qualche proposizione staccata o, per meglio dire, qualche brano sbranato dagli scritti di autori, che vissero molto tempo dopo san Pietro. Io credo di avere confutato attendibilmente queste testimonianze, se pure esse non sieno una interpolazione dei secoli posteriori. Siffatto dubbio è fondato; se prendiamo in esame la cosa, il dubbio diventerà certezza. Per esempio, l'avversario stabilisce come un dogma, che san Pietro siasi trasferito a Roma nell'anno 42 e porta in prova della sua affermazione le parole di Ireneo, per le quali sarebbe minifesto, che san Matteo avesse scritto il suo Vangelo *nello stesso tempo*, in cui Pietro e Paolo erano occupati nella evangelizzazione di Roma. Lasciamo da parte, che Paolo nel 42° anno non poteva trovarsi a Roma, come consta dalle sue Lettere e contentiamoci di allegare la dottrina di Roma, per la quale si viene a sapere, che san Matteo scrisse il suo Vangelo nell'anno ottavo dopo l'ascensione di Gesù Cristo, quindi prima dell'anno 42, in cui si vuole che Pietro sia andato a Roma. Dando valore alle parole di Ireneo si verrebbe a conchiudere, che Pietro e Paolo erano a Roma prima di essere andati a Roma. È dunque manifesto, che prendendo letteralmente le parole di Ireneo si debba intravedere o una falsità dello scrittore o una inconsulta interpolazione per opera dei maligni. Aggiungo poi, che è affatto inutile tutto questo diverbio, poichè la Sacra Scrittura trova san Pietro in Oriente appunto a quell'epoca, in cui il mio valente antagonista lo trova in occidente. Ora *cui credendum*? Sì, ditelo voi, che al principio del mio discorso mi avete deriso e che colla vostra derisione mi avete spinto a trasandare i limiti della carità, che mi aveva proposto per non ferire l'amor proprio del mio avversario, ditemi voi a chi si debba credere, se alle parole degli uomini o al dettato di Dio.

Daemonium habes, gridò indispettito Michelino, che non poteva frenare l'interna amarezza di essere stato completamente battuto, *daemonium habes*.

Sì, rispose Gabriele, ho il demonio. Anche i farisei dicevano così a Cristo, quando non sapevano che altro dire. Io, approfittando della risposta data loro da Cristo, dico a Michele: Se non volete ammettere le mie argomentazioni, confutatele; ma ricordatevi, che le villanie non sono ragioni e che col darmi dell'incredulo, dell'eretico, dell'indemoniato voi non fate altro che accusare la vostra impotenza nel combattere e quindi la insussistenza delle vostre dottrine.

Non so, interruppe Sorgatto, dove abbiano la testa questi dottori del nuovo Testamento, i quali vogliono insegnare, che non si debba più credere quello, che fu creduto per diciotto secoli.

L'hanno, osservò Gabriele, precisamente ove l'aveva Galileo, quando insegnava il movimento di rotazione, benchè fin dal principio del mondo gli uomini avessero creduto altrimenti, malgrado che quaranta secoli prima avessero scritto = *Terra in aeternum stat*, malgrado che il papa mediante un cardinale gli avesse fatto comprendere, che egli era in errore.

Quella dottrina ripprese Michelino, era strana, falsa; tant'è vero, che Galileo la disdisse. Non si fa molto onore il mio dotto avversario collo scegliersi una guida cieca, che lo condurrà alla ritrattazione.

Quella dottrina, soggiunse Gabriele, era strana e falsa anzi impossibile pei maestri, dai quali imparò il mio moderatissimo oppositore; fu tanto strana e falsa, che lo stesso papa ordinò, che s'insegnasse nel suo Istituto di astronomia.

Satis, disse il professore; *este procul lites et amarae proelia linguae*; *ad rem*.

Sono sempre pronto, rispose Gabriele: ma col signor Sorgatto non mi trovo; egli non ragiona, ma salta di palo in frasca, come se non avesse studiato la logica. Oltre a ciò egli mi offende con parole plateali e mi mette nella necessità di dovergli rispondere con parole inurbane, benchè io procuri di non imitarlo.

Bene, risponderò io, esclamò il professore. Ella, da quanto ho inteso, non ammette, che san Pietro abbia regnato 25 anni in Roma. Per noi cattolici non importa un mese di più o un mese di meno e se vi fosse anche un anno di differenza. I cronologi, che fanno i calcoli sul passato, quando gli avvenimenti non hanno con se la data, si trovano delle volte impacciati; ma da ciò non viene, che gli avvenimenti non abbiano avuto luogo. Che Udine, poichè so, che questa città è la sua Parigi, abbia avuto la sua origine cento anni prima o duecento dopo che asseriscono i cronisti, questo non importa. Il fatto è che Udine esisteva già cinque o sei secoli. Così di Pietro. Che sia andato a Roma nel 42 o nel 50 o nel 60, questo non importa al caso nostro. A noi basta sapere, che colà egli tenne la sua sede di principe degli Apostoli e di Vicario di Cristo fino all'anno 67 e che per ordine di Nerone morì martire crocifisso col capo all'ingiù credendosi indegno d'imitar la morte del Salvatore.

Signor professore, disse Gabriele, la questione cambia d'aspetto. Io aveva assunto l'incarico di provare falsa la tesi, che san Pietro abbia tenuto la sede pontificia a Roma per venticinque anni. Ora si tratta di sapere, se egli sia mai stato a Roma; quindi ci conviene entrare in un'altra via, che poi non è tanto ardua; poichè pare invece, che san Pietro non abbia mai abbandonato l'oriente.

A tali parole un *oh!* di meraviglia risuonò per la scuola. Queglino stessi, che avevano opinione nei talenti e nella erudizione di Gabriele, parevano sorpresi all'ardua impresa. Perocchè fino a quell'epoca in Italia pochi soltanto sapevano, che il viaggio di san Pietro a Roma, la sua meditata fuga per la via Appia, il suo incontro con Gesù Cristo ed il colloquio = *Quo vadis?* = era una fiaba. La censura ecclesiastica d'accordo colla governativa era di ostacolo alla diffusione di libri, che valessero a scrollare la buona fede installata nei secoli della ignoranza. Allora il trono e l'altare erano amici e stretti in alleanza difensiva ed offensiva. La chiesa coi sacri arrosti ed il governo colle bajonette facevano a chicchessia passar la voglia di spargere nuove dottrine sui diritti dei papi eletti dallo Spirito Santo e dei sovrani mandati dalla Providenza divina, benchè gli uni e gli altri fossero conculcatori dei popoli e tiranni dell'umanità sofferente.

Il professore, che non era un'aquila, ma nemmeno un'oca, restò turbato alle parole di Gabriele. Egli non si aspettava tanto; quindi non si era apparecchiato ad una questione così importante, che avrebbe messo in imbarazzo il primo teologo di Roma. Guardò sull'orologio; ma gli parve di non poter ancora licenziare la scolaresca, come avrebbe desiderato. Rivolto poscia a Gabriele disse con accento più moderato del solito: M'immagino però, che, essendo questione nuova, come ella dice, non abbia pronta la materia per sostenerla.

Non sono riccamente provisto di materiale, rispose quegli, per metterrmi a campo, credo di avere sufficienti forze. Eccomi a suoi comandi.

Il professore osservò, che l'ora si faceva tarda e che sarebbe stato meglio trasportare la controversia al giorno successivo.

(*Continua*).

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

VI.

Nel N. 153 del *Cittadino* si legge:

« Confortatevi o amatissimo Pastore; giacchè le vostre amarezze si convertiranno in gaudio. Già ne avete finora un conforto, un preludio nell'unanime riprovazione dei vostri Sacerdoti per l'atto indegno di chi tenta vituperarvi, e nel concerto universale delle loro condoglianze, dei loro applausi e delle loro più sincere proteste di fedeltà. Non saranno certamente gli ultimi a unirsi a questa figliale dimostrazione d'affetto e a deporre un umile offerta (di L. 7) ai venerabili vostri piedi.

I sac. della Parr. di s. Margherita di Gruagno

I sacerdoti di questa parrocchia sono cinque. Io non conosco che il parroco, col quale ho studiato in seminario, ed il mansionario di Brazzaco; ma quest'ultimo soltanto per fama, secondo il mio parere, non invidiabile. Rivolgo adunque la parola al parroco e lo appello mentitore. Perocchè il clero non è unanime nel condannare il mio contegno verso il vescovo. Piuttosto è più concorde nel condannare la condotta del vescovo e dei suoi cagnotti, i quali violando le leggi divine ed umane, senza alcun riguardo alle prescrizioni ecclesiastiche e nemmeno ai principj naturali hanno incrudelito contro di me e contro la mia famiglia. Domando indi al parroco impostore, se può dirsi unanime il clero nel disapprovare il mio contegno, quando i preti sono obbligati a sottoscriversi ad una carta? Lo so io, quanto libero sia il basso clero nell'esternare le sue opinioni e lo so per prova. Perocchè anche da me voleva la curia estorcere la sottoscrizione all'atto di protesta, che il vescovo aveva pubblicato nel 1865 contro Vittorio Emanuele. La voleva ella, ma..... Che se i poveri preti (ed io ben so quali) hanno apposto il loro nome alla cartaccia presentata dal capo farabutto, io li compatisco e non ascrivo il loro atto nè ad ingiuria, nè a malevolenza. Quel che dico al superbo mentitore della parrocchia di s. Margherita, ripeto a tutti gl'ipocriti, i farisei, ed alle vipere accennate da s. Matteo al capo 23°.

* * *

Il secondo indirizzo è concepito in questi termini:

« Il sottoscritto dolente che si trovino anche in questa Diocesi di quei preti a cui si possono applicare quelle parole — *Filii Heli filii Belial, nescientes Dominum neque officium sacerdotum* (I. Reg. 2.) nel mentre che offre a S. Ecc. Mons. Arcivescovo il suo obolo di L. 2, prega per la loro conversione.

8 Luglio 1880.

Sac. FRANCESCO COSSARO

Il prete Cossaro, nato nel 1844 a Santandrat, è secondo cappellano di Bicinicco. Io non so chi sia, ma avendo chiesto di lui informazioni per dargli il posto conveniente fra i personaggi illustri, mi fu risposto, che lo lasciassi stare, poichè è un *pandolo*. A questo *pandolo* adunque domando, perchè egli si abbia preso la libertà di appellarmi *figlio di Belial*. Sa egli, che cosa voglia dire figlio di Belial? Ci scommetto, che nessun facchino di piazza si prenderebbe tale licenza neppure per ischerzo. Lettori, se mai lo vedeste a Udine, fatemi il piacere di additarmelo, perchè ho volontà di fare conoscenza personale con questo *pandolo* consacrato, e di pre-

garlo che m'insegni l'officio del sacerdote.

* * *

Il terzo indirizzo è un guazzetto brodoso ed insulso, lungo 46 linee di minutissima stampa. Io non lo riproduco, perchè dopo le tre o quattro linee nessuno avrebbe la pazienza di proseguire. È sottoscritto dal parroco Pellizzaro, da 6 preti e da un chierico. In quel guazzetto *pellizzaresco*, c'entra un verso di Dante, un passo dell'Esodo, alcune sentenze del *Cittadino Italiano*, Giacobbe, Isacco, i Tribunali, Ezechiele, la santa Chiesa, l'arcivescovo, il Concilio Tridentino, l'avvocato Buttazzoni, il pontificale romano, il Pubblico Ministero, Iddio, le multe, due sacerdoti sventurati, maledizioni e benedizioni, Udine e Venezia e poi di nuovo Isacco e Giacobbe.

Siamo persuasi, che il chierico Costantino Gentilini, che deve essere uno di quei galletti, che cominciano a metter crestolina, sia rimasto a bocca aperta.

Comunque siasi, sebbene i due sacerdoti sieno sventurati, non sono mai tanto ridicoli quanto il parroco di Paderno, che fu minacciato di sassate, se...... non fa d'uopo il dirglielo, poichè glielo hanno detto sul viso gli stessi suoi parrocchiani. Peccato che quel grande uomo non sappia ancora tenere le redini ed abbia bisogno di altre mani più delicate a guidare il suo cavallo! A proposito non è egli quel Pellizzaro, il quale avendo a confessare una donna tedesca voleva, che essa raccontasse in tedesco i peccati ad altra persona e che questa poi ne facesse a lui la traduzione in dialetto friulano? Appunto. Ma bravo l'illustre uomo, che si sottoscrive parroco di Paderno ed *annesse*! Il vescovo deve andare superbo che detti di tal fatta *giustifichino i suoi* atti di *spirituale giurisdizione*.

(*Continua*).

ACTA SANCTORUM

Udine, 20 *Settembre* 1880.

Io sottoscritto dichiaro di essere stato male informato nel sottoscrivere una carta presentatami dal prete Nicoletti Giovanni di S. Cristoforo, contro il prof. Vogrig, cui dichiaro di non aver avuto contro di Lui nessun motivo di lagnarmi; in fede mi sottoscrivo.

GUIDO BANELLO.

I pochi barabba fra il clero udinese architettarono una istanza al Ministero della Pubblica Istruzione, la quale servisse di giustificazione ad un Tizio, che si prestò nell'affare del mio trasloco. Per trovare un pretesto al loro eroismo inventarono la fandonia di non so che sottoscrizione in mio favore ed incaricarono due ministri di Dio a raccogliere le firme per le case.

A questo sublime atto del loro santo ministero si deve l'articolo del *Cittadino Italiano* N. 213 col titolo « la storia delle cinque firme » a cui darò la risposta in un Supplemento. Oggi rispondo solamente al sig. Valentino Cantoni, cui non conosco di persona; anzi prima del 12 corrente non sapeva neppure, che egli esistesse in questo mondo.

Si presenta dunque una carta falsa tendente alla mia rovina; e Valentino Cantoni, che da me non ebbe mai il minimo dispiacere, colla coscienza tranquilla sottoscrive.

Quattro sottoscrittori alla medesima carta, parte tratti in errore, parte pressati dalle donne di casa, riconosciuto il loro fallo, spontaneamente mi chiedono scusa e mi offrono una dichiarazione scritta pubblicamente al caffè da uno di loro.

Alcuno dei quattro parla del loro fatto col sig. Valentino Cantoni, ed egli dimostra dispiacere di non essere stato presente e di non avere apposto il suo nome ed incarica il suo vicino Giacomo Talmason a farmi conoscere la sua volontà di essere unito ai quattro firmatari. Giacomo Talmason soddisfa all'incarico alla presenza di un testimonio ed io accetto la dichiarazione verbale.

Nell'indomani il sig. Valentino Cantoni, uomo di parola, qualora avesse avuto il coraggio di negare la incombenza data a Giacomo Talmason, doveva dimandare, come aveva diritto, che l'*Esaminatore* rettificasse la dichiarazione ed ommettesse il suo nome. Invece egli si rivolse al *Cittadino Italiano*, forse per fare un piacere a chi lo ha inspirato.

Io non so, di che calibro sia il sig. Valentino Cantoni, nè conosco quale religione egli intenda di professare. — Ad ogni modo potranno ben giudicare i lettori, quale valore abbia la sua firma apposta con tanta leggerezza in danno di persona ignota, che non ebbe mai con lui la più piccola relazione, e di quale stima sia degno chi si vanta di aver fatto grave male ad uno, da cui non gli fu mai torto un solo capello.

Peccato mortale, che egli non abbia vissuto ai tempi di Aristide: chè anch'egli per un guscio d'ostrica sarebbe diventato famoso.

Del resto è sempre a tempo di diventare patrono della parrocchia del Redentore *extra muros*.

P. G. V.

Togliamo dalla *Neue Freie Presse* in data 14 corrente:

« Tutto il Circondario di Biela (Slavonia) venne messo in allarme da un infame e scandaloso fatto.

« Pochi giorni fa venne trovata in una stalla appesa ad una fune la bella e giovane figlia d'un contadino.

« Le autorità però per mezzo del medico Hirsch constatarono, che la morte non avvenne per propria volontà, ma per istrangolamento di altra mano, e che questa infelice, a fine di nascondere le tracce del misfatto, veniva poi appesa a questa fune.

« Dopo più preciso esame si vennero pure a scoprire sulla schiena della infelice diverse ferite prodotte come da una scarica di pallini; ma dopo accurata osservazione si trovò, che le ferite non erano prodotte da pallini, ma bensì da granelli di sale, allo scopo di far con ciò soffrire alla vittima i più atroci dolori.

« Dopo le più scrupolose inchieste si venne a scoprire questo misterioso fatto.

« Si venne dunque a constatare, che l'infelice ragazza aveva da lungo tempo mantenuta intima relazione col parroco del vicino paese Daruvar e che questa relazione cagionava di spesso irritanti scene tra il parroco e la sua perpetua. Dopo fatto arrestare il parroco colla perpetua, questa confessò di avere commesso il misfatto per pura gelosia.

« Alla giustizia il compito di condannare i colpevoli.

VARIETA'

Udine. 20 *Settembre*. — Priscilla Coan di Antonio nata a Udine nei primi di Giugno di quest'anno fu battezzata dal Ministro Evangelico Gio. Batta Zucchi nella chiesa degli Evangelici alla presenza del padre e della madre della bambina e colla cooperazione dei santoli Enrico Cominotto e Marietta Venier. Dopo questo battesimo, il padre per ragione di servizio, essendo pubblico impiegato, fu traslocato a Susa. Egli dovette partire lasciando la moglie ammalata, la quale pochi giorni dopo morì. Intanto la bambina con altri tre fratelli fu lasciata in casa della nonna. Di giorno in giorno si aspetta, che il padre venga a levare i figli. Figuratevi quale sarà la sua sorpresa, quanvo verrà a sapere, che la sua Priscilla domenica 19 corrente alle 3 pomeridiane in duomo è stata sottoposta ad un nuovo battesimo. Perocchè il canonico vicario della cattedrale la ribattezzava solennemente, come se il battesimo del Ministro Evangelico fosse stato invalido. Di queste cose non possono avvenire che in Friuli, ove — *Regis ad exemplum totus componitur orbis*.

Decisamente bisogna dire, che lo Spirito Santo abbia abbandonato questa infelice diocesi. Qui il vescovo nelle pastorali insegna

eresie; qui l'abate di Moggio per mezzo del *Cittadino Italiano* difende eresie: qui il vicario curato di Ragogna, parente del vescovo, commette eresie; qui un individuo diventa parroco subito dopo avere messo in pratica gl'insegnamenti eretici del capo diocesano. E quasi non fosse sufficiente il seminare le eresie in villa, se le porta anche in duomo. E non basta, che questi se l'abbiano presa col sacramento del battesimo. poichè, cosa nuova! un individuo della parrocchia di Bertiolo a 40 anni fu anche *ricresimato*. Che altro ci resta a conchiudere, se non che viviamo in mezzo ai trionfi dell'eresia? Sappiamo bene, che le cosidettè eresie non chiudono le porte del paradiso, nè spalancano quelle dell'inferno; altrimenti i preti la penserebbero diversamente; ma non si capisce, come i nostri curiandoli abbiano la sfacciataggine di accusare di eresia quelli, che sono meno eretici di loro.

—

Il reverendo X, necrologo del prof. Valentino Liccaro fu inesatto ed incompleto nel cenno biografico inserito nel N. 211 del *Cittadino Italiano*. Tiriamo un velo sui contorni falsi e sulle enormi esagerazioni. Il gusto depravato d'oggigiorno vuole così, benchè nessuno creda alle necrologie, fuorchè alla notizia ed alla data della morte. Anzi per questa mania di adulare ai vivi deturpando i morti il lettore si mette in diffidenza anche sui meriti reali dell'estinto, qualora non ne abbia fondata cognizione.

Per quello, che risguarda la deficienza della necrologia, il signor X ha ommessa una parte importante, cui non ignorava di certo. Il defunto aveva raggranellato segretamente a forza di fatiche e di economie la somma di Lire 40000 circa. Di ciò appena i suoi intimi amici avevano qualche sentore. Questo capitale consisteva in cartelle parte di Stato e parte fuori di Stato. Poche sere prima di morire il defunto prorompeva in escandescenze contro persone ignote e le accusava di averlo indotto a fare un passo falso. Alle sue voci alterate accorreva il nipote e lo acquietava. Nel giorno dell'avvenuta morte si seppe, che il defunto aveva disposto con testamento della sua sostanza a favore del Seminario di Udine, lasciando nei bisogni la famiglia del fratello, che deve procurarsi il pane quotidiano col sudore della fronte. Questa circostanza non doveva essere ommessa dal necrologo per dimostrare a quale moralità vengono informati gli allievi del Seminario con un esempio si eloquente. Di questo fatto parleremo un'altra volta, perchè nella parrocchia del Redentore corrono voci, che metterranno in moto anche i Tribunali.

—

Nella parrocchia del Redentore è notissimo un certo Guidon, che talvolta senza moderazione si abbandona al vino e poi ne prova le conseguenze. Una sera alle otto ritornava a caso molto alterato dal vino. Passando presso la farmacia dei Signori Comessati, cadde come uomo morto. Subito gli si fece d'intorno molta gente, gli si tastano i polsi; non battono. La moglie cominciò a piangere, a strillare. Quindi trasportata da straordinario affetto si fa sopra al marito e si mise a soffiargli nella bocca per restituirgli la vita. La gente, che conosceva i personaggi e la commedia, si pose a ridere. Intanto sopravvenne l'attuale cappellano del Redentore, reverendo Facchini, il famoso cacciatore di sottoscrizioni clandestine, portando seco l'olio santo. Fatto largo, comincia ad ungere il povero Guidon. L'operazione procedeva bene, si era all'unzione dei piedi, allorchè l'unto comprese di che si trattava. Quindi fatto arco della gamba destra minacciò di colpire il molto reverendo. Poscia disse: Via di quà, corpo dell'O.... Siora Catina, mi porti un boccale.

Olio di ravizzone e non olio santo in mano al cappellano Facchini.

—

Pordenone. Con piacere abbiamo letto nel *Tagliamento* l'esito della lite intentata dal sig. Pezzoli contro il comune di Pordenone per l'indennizzazione di L. 60000 circa. La sentenza a favore del Comune colla condanna dell'attore nelle spese di circa 3000 lire è un omaggio alla memoria del compianto Galvani, che vedendo bene nelle cose aveva consigliato quella lite di opposizione alle strane ed ingiuste pretese del surricordato Pezzoli. Ora dovrebbero sentirsi pungere la coscienza ed arrossire il viso quei signori della setta nera

« Spiacente a Dio ed ai nemici suoi, » che commovevano il popolo collo spauracchio di Lire 20000, che non sarebbero sufficienti a pagare le spese di quella lite.

Speriamo. che qualche persona indipendente renda di pubblica ragione le mene dei pochi camorristi e faccia giustizia ai meriti del Galvani, che avrà imperitura memoria nell'animo dei Pordenonesi.

—

Zoppola. — Annunziamo *Urbi et Orbi*, che fu qui tra noi il cancelliere della curia vescovile di Portogruaro, don Ernesto Degani, ospite in casa del nobile Panciera. — Le male lingue di Zoppola (e sono quasi tutte, fuorchè sette otto buoni cattolici fedeli al nuovo parroco ed al juspatrono) fanno i loro strambi commenti. Altri dicono (a torto s'intende), che il cancelliere sia venuto a godere il ricambio delle prestazioni e dei disturbi conscienziosamente tollerati per la elezione del reverendo Zovatto. Altri invece sostengono (sempre a torto), che non avendo voluto il nobile juspatrono sostenere la spesa dell'ingente somma di Lire 60 circa pel ristauro della canonica a favore del suo eletto, sia venuto appositamente il cancelliere per equilibrare la partita in casa del suddetto nobile e fargli pagare in bevanda quello che si rifiutava di dare in boccone. Noi non facciamo eco alle male lingue, che oltre a ciò vanno mostrando da per tutto una lettera di un certo reverendo, che faceva da maestro ai suoi scarsi amici nell'affare della elezione, per cui il nostro Zovatto secondo gl'insegnamenti del dottor Gambaro di arciprete divenne parroco.

—

Agli uomini di Moggio. — Domando scusa, se non posso questa volta dar luogo alla relazione circa il doloroso avvenimento della morte del M. E. Zucchi. La relazione è troppo lunga e lo spazio era già occupato, allorchè mi giunse la vostra. D'altronde non è d'uopo, che vi prendiate pensiero a sbugiardare il rugiadoso corrispondente Moggese del *Cittadino Italiano*. Egli si è abbastanza infangato di turpissima menzogna nel suo scritto. Oltre a ciò è quasi inutile a scrivere contro quel fariseo, perchè nessuno lo legge, tranne qualche beghina, e qualche don Abbondio. Perocchè alcuni, secondo la diversità del fisico, lo trovano un potente emetico, altri invece lo paragonano alle foglie della insalata in fiore. Quindi se ne astengono, perchè non sono disposti sempre o a recere o a dormire.

DECIMO ELENCO

degli oblatori per le multe inflitte a S. E. Reverendissima Monsignor Andrea Casasola Arcivescovo di Udine.

Riporto delle offerte antecedenti l. 1054,50
148. Clero della parrocchia di Tarcento l. 40,00
149. Clero della parr. di s. Leonardo l. 14,00
150. Gio. Batta Manzini economo spirituale a Drenchia l. 2.00
151. Pietro Driussi curato di Biauzzo l. 2,00
152. Giuseppe Tomasoni l. 1.00
153. Antonio Romanelli di Silvella l. 2,00
154. Parroco e 4 preti di Buttrio l. 10,00
155. Giovanni Becia di Stermiza l. 2,00
156. Parroco e clero di Talmassons (per la II volta) l. 11,00
157. Osualdo Miani sac. di Dignano l. ?
158. Parroco e Cappellano di Meduna l. 3,00

AVVISO

La tipografia dei *Cittadino Italiano* a mezzo del suo amministratore o rappresentante libraio Zorzi diramò ai Comuni un catalogo di stampe comunali, promettendo grossi sconti. Però quei furboni non si sono decisi di approntare le stampe, e questo è male. Vorrebbero tentare, ma dubitano dell'esito. Di fatti qual Comune vorrebbe acquistare stampe uscite dai torchi della tipografia del Patronato, incoraggiando così una istituzione nemica alla patria? Non sono forse bastanti i parrochi per sostenere la baracca? Si vorrebbe ora unire anche i Sindaci?

In gamba, Sig. Sindaci e Segretari; ma già, perdonate, è un torto, che vi si fa a dubitare soltanto; però qualche aderente vi sarà; se non altri, il Teologo di Campoformido.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.